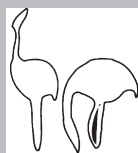


SOMMARIO



*Il cristianesimo
nasce plurale*

Editoriale *G. Manziaga, S. Savogin* pag. 1

PARTE PRIMA: *Il cristianesimo nasce plurale*

I primi passi

Dal Gesù storico al Cristo della fede *G. Jossa* pag. 4
Ebrei e gentili nelle chiese delle origini *P. Stefani* pag. 9
Cristianesimo primitivo: fede senza religione? *R. Penna* pag. 14

Nascono le comunità

Le prime comunità cristiane: identità e comunione *R. Fabris* pag. 19
I dodici e la successione apostolica *G. Ziviani* pag. 24
Per una chiesa a immagine di Cristo *M. Pesce* pag. 30

"Lo Spirito Santo e noi..."

I primi sacramenti: battesimo ed eucaristia *C. Frescura* pag. 37
Gesù e le prime comunità nei vangeli apocrifi *A. Guida* pag. 41
"Hai davvero buttato via le armi?" *S. Tanzarella* pag. 46
Interventi dei lettori *G. Piccioli, G. Pilastro, M. Salani* pag. 51

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Echi di Esodo

Sul primato di Pietro *P. Stefani* pag. 63
Libri e recensioni *C. Bolpin, F. Macchi, G. Pilastro* pag. 68
Lettere *M. Di Grazia* pag. 80

All'interno del numero tele di João Batista, pittore del Piauí - Brasile.

Il cristianesimo nasce plurale

Editoriale

La decisione redazionale di mettere a fuoco le caratteristiche e le esperienze delle prime comunità cristiane nasce dal desiderio di coglierne lo spirito e la carica innovativa, in un particolare momento storico, come l'attuale, in cui le chiese, in particolare la chiesa cattolica italiana, appaiono inadeguate ad annunciare un messaggio capace di offrire un credibile senso alla vita. Sembra che il cattolicesimo non sia stato in grado di incarnarsi (farsi silenziosa e testimoniale *anima mundi* - direbbe l'anonimo estensore della lettera a Diogneto) nella cultura della modernità, giudicata con sospetto; sembra che il mondo post-moderno sia ancor più incomprensibile per la comunità credente. L'oggi è visto più con paura che con speranza, come minaccioso, e talmente lontano dall'evangelo di Cristo da suscitare la domanda: è definitivamente conclusa "l'era cristiana"? C'è un futuro per la chiesa, per le chiese? Ci avviamo verso un neo-paganesimo? Anche il mondo pagano (Atene, Roma...) degli inizi dell'evangelizzazione cristiana sembrava impenetrabile all'annuncio della risurrezione e del Dio personale. Cosa è avvenuto perché l'evangelo si diffondesse nonostante gli ostacoli e perfino il martirio?

Non mitizziamo, certo, l'esperienza delle origini, segnata anche da contraddizioni e contrasti, da errori, da incomprensioni e incoerenze; non si tratta di "copiare" dei modelli che, per loro natura, sono sempre legati a mutevoli e irripetibili contesti, ma di riflettere sullo stile di vita delle comunità più vicine all'evento *Gesù Cristo*, per coglierne lo spirito, convinti che la rivisitazione delle origini possa giudicare, rimotivare e rivitalizzare il presente delle chiese cristiane.

Il Maestro di Nazaret ha proposto ai contemporanei - ai discepoli di tutti i tempi e luoghi - la "logica del Regno di Dio", che non poteva non provocare forme di vita da sperimentare come anticipazioni del Regno compiuto. Di fatto, anche se la proposta di fede di/in *Gesù il Cristo* non si presentava come nuova religione (i primi discepoli di Gesù frequentavano la sinagoga...), qualcosa di nuovo e "rivoluzionario", almeno rispetto alla religione tradizionale, ha preso forma nella scena del mondo antico, sebbene all'interno di culture diverse e non assimilabili, a seguito dell'evento pasquale e pentecostale: modelli di vita inediti fino alla tensione verso la condivisione dei beni affinché a nessuno mancasse il necessario; forme "essenziali" di culto risignificanti gesti antichi alla luce della fede nella resurrezione; valorizzazione della *domus* come luogo di incontro dei credenti; creazione di convivenze che riconoscevano a tutti pari dignità (in molti casi anche alle donne); rispetto e accoglienza dei diversi carismi, oltre i tradizionali criteri di esclusione e di gerarchizzazione; superamento del sacerdozio veterotestamentario...



È perciò comprensibile che le prime comunità cristiane fossero viste con ammirazione e godessero la simpatia di molti, se non di tutto il popolo, come afferma con toni indubbiamente troppo trionfalistici l'autore degli *Atti degli Apostoli* (Atti 24,7). Ma l'annotazione di Luca ci pone come credenti almeno due interrogativi: che senso ha una chiesa oggi incapace di essere "segno" di speranza nel/per il mondo, "segno" di una nuova umanità, oggi in cammino verso il compimento promesso dal Dio annunciato da Gesù? È possibile ritrovare il vigore della linfa originaria, dell'originaria sfida testimoniale, in questa società quando difende diritti e privilegi individuali e di gruppi, senza una visione globale che persegua il bene comune?

Gesù di Nazaret non ha lasciato nessuno scritto, e nessuno scriba ha raccolto i suoi discorsi "in diretta"; potremmo dire che quanto i discepoli hanno riconosciuto e a loro volta trasmesso come l'eredità consegnata dal Maestro è principalmente il suo modo di vivere, il suo rapportarsi a Dio chiamato Padre, di cui annunciava il Regno veniente, sono i suoi gesti reali/simbolici, è soprattutto l'evento pasquale (Gv 20,30). È la vita di Gesù che i discepoli hanno colto come Annuncio di Salvezza. E ciò che di Lui oggi conosciamo è quanto trasmesso dai discepoli (la tradizione...) e dalle prime comunità che per la parola dei discepoli hanno creduto alla Parola. Gli stessi vangeli sono il frutto dell'interpretazione di questa Parola in un determinato luogo, in una determinata cultura. Non è dunque facile risalire alle origini - si sa che *tradere* è anche in parte "tradire" - con la pretesa di ricostruire una storia con criteri scientifici. È tuttavia possibile individuare alcune caratteristiche, alcuni comportamenti di fondo, alcune tracce di percorso? Uno spirito, appunto, che ha mosso i credenti "più vicini" a Gesù di Nazaret.

È quanto abbiamo chiesto agli studiosi che hanno accettato di dar forma alla monografia. Ci sembra che il materiale da loro offerto ai lettori sia molto ricco anche se l'argomento - è ovvio - avrebbe bisogno di più puntuali approfondimenti. L'immagine che si ricava è di comunità che trovano l'unità sulla fede condivisa in Gesù Signore morto e risorto, e tuttavia molto diversificate nell'interpretazione del vangelo (ad esempio, maggiore o minore collegamento con la radice ebraica, maggiore o minore adesione alla radicalità del Messaggio senza tuttavia la pretesa di ridurlo a "ricetta morale"...), nel culto, nelle problematiche affrontate. Per essere fedeli al Maestro e alla Storia. A insegnarci che la fede in Dio non può dimenticare l'uomo.

Gianni Manziega, Sandra Savogin

